



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 54 Anno 2023

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

RAVELLO LAB 2023

NUMERO SPECIALE

XVIII edizione Ravello Lab

LE PAROLE DELLA CULTURA

- *La formazione per il lavoro nella cultura*
- *Le relazioni culturali internazionali*

Ravello 19/21 ottobre 2023



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di Redazione	5
Alfonso Andria, Andrea Cancellato, Vincenzo Trione Le parole della Cultura non sono mai ostili	8
Contributi	
Alessandra Vittorini Coltivare le relazioni	14
Giovanna Barni Pubblico e privato per una cultura plurale e diffusa	22
Panel 1: La formazione per il lavoro nella cultura	
Adalgiso Amendola Formazione e lavoro nel sistema culturale	28
Salvatore Amura Alcune considerazioni	40
Maria Grazia Bellisario Formazione e occupazione culturale: un percorso a ostacoli	42
Pier Francesco Bernacchi La Fondazione Nazionale Carlo Collodi, la Società Europea di Cultura e il progetto del Parco Policentrico Collodi-Pinocchio	48
Enrico Bittoto La "difesa artistica"	54
Irene Bongiovanni La formazione e le imprese culturali cooperative	58
Clementina Cantillo Cultura, formazione, ricerca. Le 'politiche' del Dipartimento di Scienze del Patrimonio culturale dell'Università di Salerno	62
Giusy Caroppo Nuove strategie nell'alta formazione delle competenze nel settore culturale e creativo, per la forza lavoro del futuro	70
Giovanni Ciarrocca Le dimore storiche e la formazione per il lavoro nella cultura	74
Bartolomeo Corsini Il tempo cinematografico e l'immagine. La città come aula - l'educazione all'immagine	76
Monica Gattini Bernabò Formazione in ambito culturale. L'importanza di una visione di insieme	80
Pietro Graziani Ravello Lab 2023 XVIII edizione, la maggiore età	94
Giovanni Iannelli La formazione come fattore di sviluppo dell'occupazione nell'ambito del settore del patrimonio storico-artistico	96
Stefano Karadjov Come rendere attrattivo il lavoro culturale	100
Francesco Mannino Non solo per sapere, ma per saper fare accadere	104
Stefania Monteverde La cultura è "social catena"	110
Roberto Murgia Nuove professioni culturali per nuovi spazi educativi. Verso una nuova misura della partecipazione	116
Fabio Pollice La formazione. Leva strategica per uno sviluppo <i>culture driven</i>	120

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Panel 2: Le relazioni culturali internazionali

Francesca Bazoli L'internazionalità della Fondazione Brescia Musei	132
Serena Bertolucci Internazionali per vicinanza. Una esperienza genovese come <i>case history</i>	136
Franco Broccardi Il diritto all'orizzonte	140
Giuseppe D'Acunto L'Università luav e il Progetto Venezia Città Campus	144
Lazare Eloundou Assomo UNESCO Conventions, sustainable development through culture	148
Barbara Faedda L'International Observatory for Cultural Heritage (IOCH) dell'Italian Academy for Advanced Studies, Columbia University	150
Alberto Garlandini Dialogo interculturale, percorsi di pace e il ruolo dei musei e degli istituti culturali	154
Antonello Grimaldi <i>Imagining the future</i> coltivando relazioni culturali internazionali	160
Marco Marinuzzi Due (?) città, una Capitale della Cultura	164
Marcello Minuti Da superpotenza a partner strategico: la necessità di un nuovo approccio per internazionale e cultura	172
Francesco Moneta Internazionalità, il punto di vista delle imprese	176
Carla Morogallo Triennale Milano e le relazioni internazionali	178
Jaime Nualart La cultura, un affare incompiuto	184
Rossella Pace Diplomazia culturale e musei come 'ambasciate culturali'	188
Vincenzo Pascale La creatività italiana per le relazioni culturali internazionali	192
Marie-Paule Roudil La culture et plus précisément les activités culturelles influencent-elles la diplomatie ?	194
Daniela Savy La diplomazia culturale	200
Daniela Talamo Sviluppo sostenibile: la parola alla cultura!	204
Stéphane Verger Il Museo Nazionale Romano in rete, dalla dimensione locale a quella internazionale	210

Appendice

Il programma	219
Gli altri partecipanti ai tavoli	227
Patrimoni viventi 2023. La premiazione	245

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@quotidianoarte.com

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sc.larocca2017@gmail.com

Comitato di redazione

Claude Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"
Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura
Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Maria Cristina Misiti Beni librari,
documentali, audiovisivi

alborelivadie@libero.it

moreljp77@gmail.com

schvoerer@orange.fr

c_misiti@yahoo.it

Francesco Caruso Responsabile settore

"Cultura come fattore di sviluppo"

Territorio storico, ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

francescocaruso@hotmail.it

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione

del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo

sul turismo culturale

dieterrichter@uni-bremen.de

matilderomito@gmail.com

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

Monica Valiante

univeur@univeur.org

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 858195 - 089 857669

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsor: 
Villa Rufolo | Festival

ISSN 2280-9376

Nuove professioni culturali per nuovi spazi educativi. Verso una nuova misura della partecipazione



Roberto Murgia

Chi, come chi scrive, si occupa di educativa di strada si accorge come il divario tra cultura ed un certo tipo di comunità e di gruppi sociali si faccia ogni giorno più ampio e desolante.

L'appello accorato dei ragazzi di Scampia che scrissero sui muri "dateci un museo" sembra venire ogni giorno disatteso; nelle grandi città metropolitane l'offerta culturale resta per lo più sistematizzata nel centro urbano, il confine tra il cuore pulsante della città e periferia è reale e metaforico insieme. La periferia sembra essere sempre più assente non solo dalle economie di scala degli interessi economici e della produttività, ma anche da quelle di scopo. Appare infatti sempre più difficile trovare un equilibrio sociale in questi quartieri, molti dei quali dormitorio, per la maggior parte stravolti da una spinta migratoria che non ha offerto risposte a bisogni primari e neppure è diventata occasione per sviluppare nuovi desideri e momenti di incontro tra mondi.

Scampia



La distanza fisica è di fatto divenuta distanza culturale, nel momento in cui i nuovi cittadini non hanno trovato né riconoscimento culturale, né opportunità culturali; in una città come la mia, Genova, nella quale la periferia è anche nel cuore della città stessa con un centro storico che assume in sé tutte le caratteristiche ed i disagi delle zone periferiche, questa distanza che fisicamente è di poche decine di metri, moralmente è di centinaia. E per distanza qui si intende non solo la difficile accessibilità alle istituzioni culturali, ma anche alla possibilità di costruire un percorso che permetta a tutti di godere. Esiste una comunità resistente che prova a mantenere coeso questo tessuto sociale: le biblioteche di quartiere, sebbene ormai poche e sempre più in grandi difficoltà economiche, i piccoli teatri, i circoli culturali e le associazioni che promuovono la cultura sotto qualsiasi forma e che rappresentano

un esempio di prossimità nei confronti, soprattutto, della popolazione più fragile, più vulnerabile, più povera possono essere considerate abbastanza? Gli istituti scolastici, soprattutto quelli con un alto numero di studenti stranieri, con problematiche legate a disturbi dell'apprendimento, povertà educativa, disagio, con risorse spesso insufficienti per rispondere ai bisogni di bambine e bambini, possono essere lasciati soli? I servizi socio educativi della città, che operano soprattutto laddove le necessità sono più dirompenti, spesso in luoghi di marginalità, possono essere lasciati privi di qualsiasi rapporto con il patrimonio culturale che costituisce di fatto la chiave per comprendere i luoghi, le persone, gli accadimenti? Quante domande dalla risposta tanto scontata, quanto ancora disattesa. Ecco allora il contributo che può dare, in questo senso, la costruzione di un nuovo progetto educativo che veda associata l'educativa di strada a quella culturale. Gli educatori di strada se da una parte hanno una grande libertà di azione per trovare strumenti e modalità di coinvolgimento dei ragazzi e delle ragazze, con lo scopo primario di instaurare una relazione, sono anche coloro che generalmente faticano di più a trovare azioni di senso che riescano davvero a creare rapporti con il contesto culturale, per contribuire in maniera significativa alla crescita della persona. Come coniugare il diritto alla bellezza con la "maschera di repellenza" con la quale ragazzi e ragazze nascondono le proprie vulnerabilità appare una impresa ardua, così come appare difficile riuscire a declinare la nuova cultura di cui questi sono portatori, come ad esempio il rap o la trap. Da qui la necessità vera che l'operatore si faccia ponte, non solo tra generazioni, non solo tra luoghi, ma anche tra patrimonio culturale e generazioni.

Per comprendersi è necessario agire su un terreno comune; molto banalmente occorre, ad esempio, parlare la stessa lingua. Grazie ad un bando di un municipio genovese, che aveva come obiettivo quello di coinvolgere giovani abitanti per scoprire i monumenti e la storia del proprio territorio, ho avuto l'occasione di effettuare una prima sperimentazione di *empowerment* giovanile attraverso il patrimonio culturale e testarne l'efficacia.

Un progetto chiamato *M2Young* (municipio 2 giovane – quartieri Sampier-

M2Young



Notte Bianca dei Bambini 2023.



darena e San Teodoro di Genova) — scritto e realizzato da ragazzi tra i 16 e i 19 anni, grazie al sostegno di una storica dell'arte e di una illustratrice — ha permesso a un nutrito gruppo di ragazzi di poter prendere non solo conoscenza dei monumenti, ma di capire che questi, in un modo o nell'altro, già facevano parte della loro vita, come l'edificio della scuola che frequentavano, il parco dove giocavano, le sculture sotto le quali si incontravano. Il patrimonio culturale era già per loro consuetudine, senza saperlo. I luoghi nei quali vivevano avevano un valore, loro stessi avevano un valore; declinando questa doppia riscoperta, i ragazzi e le ragazze hanno prodotto materiali grafici che sono stati esposti nella più prestigiosa sede culturale cittadina, Palazzo Ducale, che era stata coinvolta nel progetto ed aveva accettato di essere luogo di cultura insieme alla strada, proprio per dimostrare come fosse sempre più necessario uscire dai consueti ambienti e linguaggi culturali per andare incontro a nuovi pubblici.

L'uso dell'arte, della scoperta e riconoscimento del Bello, come strumento pedagogico-educativo è diventato una prassi ricercata, voluta fortemente perché in grado di scardinare porte capaci di aprire ad orizzonti nuovi. I benefici che cultura e bellezza apportano sono ormai riconosciuti e riconoscibili in quelle persone che, magari digiune di queste pratiche, si trovano a farne esperienza sensibile, arricchendosi e beneficiando di un benessere nuovo, generativo e trasformativo.

Ecco allora che durante *La Notte Bianca dei Bambini*, organizzata ormai da molti anni nei caruggi del centro storico genovese dalla Cooperativa Il Laboratorio, sono migliaia i bambini e le famiglie che cercano e trovano nelle piazze, nei musei, nelle realtà artistiche e culturali, risposta al proprio bisogno di conoscere, condividere, crescere singolarmente e come comunità. Lavorando in questi spazi per l'educazione al patrimonio culturale e ambientale si ampliano a dismisura.

È recentissimo il progetto *Le voci del Mare*, che identifica il mare proprio come spazio educativo. Il progetto nasce come occasione di crescita personale e sociale sul mare, l'elemento naturale forse più vicino ai genovesi e luogo adatto allo sviluppo di emozioni, acquisizione di capacità pratiche e occasioni di confronto con gli altri. Grazie alla collaborazione con circoli velici e nautici, istruttori, esperti di didattica museale, musei cittadini, il mare è divenuto chiave di lettura, scenario, motivo stesso di conoscenza del patrimonio ambientale, di corrette abitudini di vita, ma anche e soprattutto di sé; si è trattata di una esperienza di grande successo che attraverso il monitoraggio continuo ha evidenziato come fosse davvero in grado di innescare un processo di crescita virtuoso. Abbiamo di fronte uno spazio educativo grande come il mondo, una enorme necessità di partecipazione, la possibilità che la cultura, le culture del mondo diventino fattore di inclusioni, una professione come quella dell'educatore che può essere veicolo di tale trasformazione. Non ci resta che fare come suggerisce lo scrittore Daniel Pennac "se volete sognare, svegliatevi!".



Le Voci del Mare, verso una pedagogia del mare.

Roberto Murgia

Educatore professionale, da oltre 20 anni si occupa di Educativa di Strada e progetti di Accessibilità Culturale attraverso la mediazione del patrimonio storico-artistico e naturalistico, con particolare attenzione a pubblici con bisogni speciali. È stato coordinatore del progetto M2Young; è ideatore di progetti innovativi di inclusione che hanno costruito nuovi scenari educativi come la Biciofficina di Sampierdarena e il recentissimo Le voci del mare. Attualmente è impegnato anche in iniziative di divulgazione della cultura materiale con la cooperativa il Laboratorio nel Sestiere della Maddalena, di accessibilità della scienza presso l'osservatorio astronomico di Sestri Ponente e di condivisione e mediazione culturale presso le mostre di Palazzo Ducale. Collabora con la Fondazione Michele Scarponi per progetti nazionali che hanno come fine l'educazione al corretto comportamento stradale e la cultura del rispetto delle regole e dell'altro.